

prima di tutto

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



IL FONDO

Vincitori, vinti e dubiosi

di Roberto Menia

Perdonateci se abbiamo ritardato di qualche giorno l'uscita del nostro mensile, ma era giusto attendere l'esito delle elezioni politiche e dire la nostra. Certo, ad urne aperte e risultato acquisito, il commento è più difficile di quanto potessimo immaginare. Speravamo di poter celebrare la vittoria del centrodestra ma si è trattato di una vittoria a metà. Numericamente la coalizione è la prima, al 38%, ma i numeri non bastano ad assicurare la maggioranza di cui necessita un governo. E questo accade perché lo schema bipolare a cui eravamo abituati, centrodestra versus centrosinistra, è messo in crisi (complice anche la cervellotica legge elettorale, il cd "Rostellum") dal successo del terzo incomodo, il movimento grillino dei "5stelle", divenuto partito di maggioranza relativa (32%) grazie al suicidio assistito del Pd a guida di quel presuntuoso guappo fiorentino che tutti doveva rottamare e invece finisce rottamato. L'Italia di fatto si spacca in due assegnando la netta vittoria al centrodestra nelle regioni del centro nord, ed ai 5 stelle nel sud e nelle isole.

Ma è proprio in questa zona del paese, quella che soffre di più le conseguenze di una crisi economica e sociale da cui non si è usciti (chechén ne raccontassero Renzi o Gentiloni), che impressionano le percentuali oltre il 40% dei grillini: un voto prima di tutto "contro", antisistema, di protesta che non vuol riconoscere niente e nessuno, più che di appoggio alle strampalate promesse del M5S sul "reddito di cittadinanza".

(Continua a pag. 2)

MA IN QUESTA CAMPAGNA NESSUNO HA PARLATO DI ESTERO E ITALIANI

Terza Repubblica



Sono sempre di più, e non è uno slogan. Se ne vanno dallo Stivale: lasciano il Colosseo e la Torre di Pisa, le Langhe e la Valpolicella, il Tigullio e le isole, la Madonnina e le Dolomiti, la Sila e il Salento, l'Emilia e la Romagna, la Marsica e l'Irpinia. Sono i giovani italiani, che magari nemmeno hanno votato, o forse sì. Non hanno valige di cartone, ma zaini in fibra hi tec, con dentro laurea, master, (a differenza dell'ormai ex ministro dell'istruzione), un padio di pc e a volte anche moglie e figli. E a loro che va il primo pensiero a urne chiuse, quando è ormai chiara la composizione del nuovo Parlamento. Saremo fiscanti e petulanti, costanti e imperterriti nel chiedere alla politica della Terza Repubblica di occuparsi di loro. E dei nostri connazionali che hanno scelto di vivere all'estero: con le loro esigenze, i desideri, i sogni e le aspirazioni. Senza retorica, ma con un decalogo di cose da fare. E fatte per bene.



QUI FAROS di Fedra Maria

Chi protegge l'arte tessile perugina di otto secoli?

Chi protegge l'arte tessile perugina di otto secoli? Una bella storia di made in Italy rischia seriamente di scomparire. In molti dimenticano che nei dipinti dei maggiori artisti dal 1300 al 1900 ci sono tovagli, pannili e beni dotali: tutti accomunati da una particolare tecnica di tessitu-

ra che è solo perugina. Certo che se qualche amministratore dotato di una visione iniziasse a candidare quest'arte tessile a patrimonio dell'umanità con l'Unesco forse se ne potrebbe evitare la scomparsa. Ci sono fiori di laboratori-scuola che non riescono a far fronte al pagamento delle tasse locali. Capito nuovi eletti?



Anno V Numero 42 - Febbraio 2018

POLEMICAMENTE

E adesso la classe dirigente

di Francesco De Palo

Le urne, finalmente, si sono chiuse. Fine delle promesse, degli spot, della corsa a chi taglia più tasse, a chi regala più bonus. Abbiamo messo un punto e adesso, come vuole la Costituzione, il Colle conferirà il mandato. Viva le bocce ferme perché consentono di guardare avanti, ad un versante assolutamente dirimente per le sorti stesse della politica: l'accesso ai partiti, la formazione della classe dirigente, la costruzione degli amministratori e dei legislatori di domani. Roba vecchia? Per niente proprio, anzi, proprio perché si è scelto colposamente nell'ultimo ventennio di non occuparsene più, ecco che il risultato è un quadro che non è migliorato rispetto alla Prima Repubblica. Ieri le scuole di politica: Piazza del Gesù con la Dc, Botteghe Oscure con il Pci, via del Corso con il Psi e via Della Scofa con il Msi. E poi i sindacati, i corpi intermedi, il mondo dell'associazionismo, le parrocchie, i teatri, le scuole di musica e i campetti di periferia. Luoghi di aggregazione e di formazione che erano un punto fisso.

(Continua a pag. 3)

Ipse dixit

"Ieri non è più, domani non è ancora. Non abbiamo che il giorno d'oggi. Cominciamo."
(Madre Teresa di Calcutta)



A URNE CHIUSE: RISULTATI, ASPIRAZIONI, BILANCI E SCENARI ANALITICI POST VOTO

Speciale elezioni: ma vedere che Confindustria si coccola lo stewart...

di Roberto Menia

(Segue dalla prima)

Certo, vedere che Confindustria e certi poteri si coccolino Di Maio (quello che nel curriculum scrive steward nella curva del Napoli) lascia perplessi e danno da pensare le acute osservazioni del prof. Bagnai secondo cui "il reddito di cittadinanza è un modo per assicurare la deflazione dei salari, ma la rende totalmente accettabile e questa proposta non può che far piacere a Confindustria...".

Al sud succede anche altro però, quello che fino a pochi anni fa sarebbe stato considerato inimmaginabile: lo sbarco della Lega di Salvini, che cancella la parola Nord dal simbolo e dal nome di quello che era il partito "padano", antimeridionale e parasecessionista di Bossi. Salvini modifica geneticamente la Lega, fa suoi cavalli di battaglia tradizionali della destra, parla di sovranità nazionale, combatte senza remore l'immigrazione selvaggia, predica il diritto alla sicurezza e al lavoro dicendo "prima gli italiani", ed incassa percentuali a due cifre al Sud mentre è largamente il primo partito al nord.

Il nord produttivo e pragmatico premia largamente il centrodestra e accade un altro fatto estremamente significativo. Per la prima volta, dopo 25 anni di leadership incontrastata (o quando contrastata finita con l'eliminazione del "reprobo"), Berlusconi viene battuto, il suo partito confinato al secondo po-

sto nella coalizione, insomma finisce un'era. E quella nuova è tutta da costruire perché ancora densa di incognite. Sempre a destra, la Meloni con i suoi "Fratelli d'Italia" gioca la sua partita con una campagna generosa che però le frutta poco più del 4 %. Onore al merito, ma evidentemente non è giunto ancora il tempo di una rinascita forte e unitaria di quella destra politica che An seppe rappresentare nei tempi migliori. I frutti avvenenati della diaspora intossicano ancora quella terra e quell'aria. E' proprio lo spezzatino della destra che ha determinato, verosimilmente, per la prima volta da quando si eleggono i parlamentari all'estero, l'assenza di una rappresentanza alla Camera o al Senato di uomini provenienti da quel mondo: ci è andato vicino il presidente del Ctim, Vincenzo Arcobelli, primo dei non eletti in Nord America. Mancò la fortuna, non il valore. Lo diciamo a lui e agli altri che hanno comunque portato la bandiera del Ctim in questa difficile sfida. Di più non vogliamo dire. I dati elettorali sembrano condannare il paese all'ingovernabilità e crediamo si tornerà comunque presto a votare.

Ma spetta al presidente della Repubblica svolgere il suo delicato compito e con rispetto attendiamo di sapere chi incaricherà e verso quale scenario si incamminerà l'Italia.

E di questo avremo più avanti tempo di scrivere e di dibattere...

Il primo dei non eletti in Nord America: il com. Vincenzo Arcobelli, Presidente del Ctim, è giunto a un passo dall'elezione nella circoscrizione estera. E' stato comunque un buon risultato, figlio di uno sforzo personale e collettivo che ha visto il Ctim in campo per sostenere con affetto e professionalità il suo Presidente. Fermiamo l'esodo dei giovani italiani che ogni anno emigrano, è stato il suo mantra durante la campagna elettorale che lo ha visto correre in lungo e in largo sul

suo territorio. E non ha torto: si tratta del grande tema scomparso purtroppo dall'agenda politica. Sono circa 100.000, "bisogna fermare quest'onda così come l'immigrazione clandestina", ha ripetuto, perché l'Italia e gli italiani ovunque essi vivano "ven-

gono al primo posto e non possono essere discriminati" come accade ad esempio con la tassa sulla casa o i pasticci sulle pensioni.

Dall'alto di quel continente certamente l'Italia ha tutto un altro

aspetto: "è bellissima" dice da sempre Arcobelli. Ed è proprio questa la ragione e del suo impegno che siamo certi non finirà con questo stop, ma anzi verrà raddoppiato proprio per non smarrire quell'humus fatto di impegno, contatti, azioni quotidiane, sforzi e passione che ne hanno caratterizzato la vita e la professione.

Da domani

si aprirà una nuova stagione, non solo politica ma anche valoriale e programmatica. Intanto un grazie di cuore va al com. Arcobelli per averci messo la faccia. E il cuore.

twitter@PrimadiTuttoIta



gli eletti

Alla Camera cinque seggi vanno al Pd per merito di 285.429 voti che valgono il 26,44%: al momento sono Francesca La Marca, Angela Schirò, Nicola Carè, Massimo Ungaro e Fausto Guilherme Longo. Scriviamo "al momento" perché non sono ancora del tutto ultimate le operazioni di spoglio.

Tre eletti per il centrodestra (Lega - Forza Italia - Fratelli D'Italia con Giorgia Meloni) che raccoglie 232.078 voti pari al 21,49%: Simone Billi, Luis Roberto di San Martino Lorenzato di Ivrea, Fucsia Nissoli.

Un deputato, Elisa Siragusa, per Movimento 5 Stelle con 188.933 voti e il



17,50%; uno per il M5S che con 104.538 tocca il 9,68% ed elegge Mario Borghese; uno anche per l'Usi con Eugenio Sangregorio grazie a 65.363 voti pari al 6,05%; per +Europa con 60.859 voti pari al 5,63% viene eletto Alessandro Fusacchia.

Al Senato due seggi per Pd e centrodestra rispettivamente al 27,09% e 22,04%: sono Francesco Giacobbe e Laura Garavini; Raffaele Fantetti e Francesca Alderisi. Uno per M5S con Riccardo Merlo e Usi con Adriano Cario.



POLEMICAMENTE - Ieri le scuole di partito, oggi i miseri social

E ora rotta verso una nuova classe dirigente

di Francesco De Palo

un servizio qualsiasi per rendersi conto che accanto a mille e più bravi politici, ve ne sono altrettanti senza gli strumenti necessari per occuparsi della

richiamava i ragazzi all'ordine prima di un nuovo giornale da aprire. No, non è folklore, o ricordi, o minestre vecchie che qualcuno vorrebbe riscaldare e rimettere a tavola. E' soltanto il modo più logico per far sì che la politica dell'oggi, quella che fa a gara a chi la spara più grossa, con ministri che non conoscono i congiuntivi, o che si scattano un selfie mentre si abbuffano o mentre accarezzano il proprio cane, si guardi allo specchio e non nello smartphone: e cerchi le differenze rispetto ad un passato che, tra mille difetti e inadempienze, era comunque costellato da teste pensanti, leader non spuntati fuori dai mi piace di facebook, personaggi che venivano dalla guerra e dalla ricostruzione di un Paese.

Dal 1992 ad oggi la selezione della classe dirigente in Italia

Marché, ha pescato tra i "ragazzi" di Strauss Kahn l'ex numero uno del Fondo Monetario Internazionale la cui corsa all'Eliseo è stata fermata da uno scandalo sessuale su cui le ombre superano le certezze. Gente dai curricula pesanti, con voti alti, altissimi e competenze che sgorgano come la fresca acqua di fonte.

Esterofilia? No, solo guardare in casa d'altri per imparare e non per perdere terreno così come l'Italia ha fatto. La mortificazione della politica intesa come summa di incompetenze ha toccato il suo punto più alto con casi limite, come quelli di Razza e Scilipoti, ma la lista è lunga intendiamoci. E per scremarla servirebbe un certificato di laurea politica, una sorta di pass che attestasse la capacità del candidato a legiferare e amministrare, con la promessa di ripagare il paese di eventuali errori. Le scienze politiche prima che diventassero un refugium peccatorum erano un ambito di studi da cui venivano fuori la maggior parte di new politics (oltre che da giurisprudenza).

Oggi va di moda allungarsi il curriculum con il master nell'ateneo privato che è controllato da quel gruppo o da quell'altra fazione, ci si scambiano favori e stellette da appuntare sul petto, si combatte impugnando la telecamera del proprio cellulare anziché un libro di Oriana Fallaci o di Emanuele Macaluso, ci si trastulla alla bouvette anziché fare come Socrate e i suoi giovani sulla salita del Pilkonis sotto l'Akro-

poli, quando tra profumi di gelosini e sandali impolverati, ci si abbeverava davvero alla fonte del sapere. E solo dopo si scendeva in campo.

Altri tempi, altri uomini, altri frutti.

twitter@FDepalo

(Segue dalla prima)

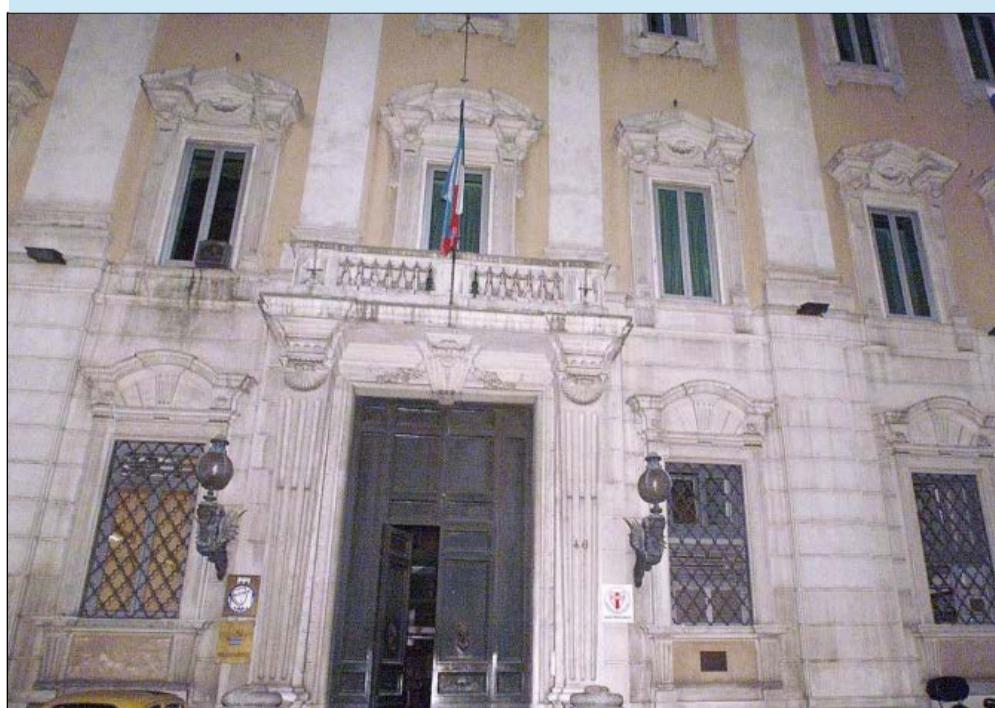
Oggi, dopo che nel 1992 quel mondo è finito, come si seleziona la classe dirigente e i candidati? Tra mille e più bravi politici, perché ce ne sono di bravi, spiccano però anche quelli 2.0. Ovvero i cow boys che hanno la possibilità economica di decidere, un bel giorno, di fare un passo nell'agone politico; quelli che trainati dal mondo dello spettacolo legittimamente poi vanno ad amministrare anche grazie al fatto di essere volti noti; quelli che sono diventati famosi grazie ad un fatto di cronaca e quindi sono riconoscibili e arruolabili; quelli che hanno vinto un'Olimpiade e quindi possono occupare uno scranno; quelli che hanno da cercare un paracadute perché il cda dove sedevano prima è scaduto; quelli che... insomma che vivono in un'era partitica dove sono saltati gli schemi. Le scuole citate prima erano delle fabbriche del sapere. Si studiava, si leggeva, ci si confrontava, ci si allenava al dibattito e al perfezionamento della favela anche grazie alla presenza di maestri di una certa levatura. Non è passatismo guardare a quel modello per tentare di migliorare i contenitori di oggi che, purtroppo, presentano svarioni oggettivi, come dimostrano le classifiche europee dove troppo spesso l'Italia popola gli ultimi posti anche per una proposta politica non all'altezza. E non serve accendere la tv e guardare

res publica. E non è una tesi populista. Non ci credete? Provate a chiedere a qualche democristiano. Senza dubbio ricorderà le ramanzine di Remo Gaspari, o le lezioni di Aldo Moro, piuttosto che i comizi di Fanfani. O interrogate i picci di un tempo: nessuno a Botteghe Oscure potrà dimenticare l'olio di gomito



che occorreva per superare gli esami, salire ad un piano più nobile, essere all'altezza del parlamentare a cui portare la borsa. Oppure chiedete a qualche missino: a via Della Scrofa si studiava, altrimenti c'era lo scappelotto di Pinuccio Tatarella che

non è stata all'altezza di quella di altri paesi. Angela Merkel in alcune foto sbiadite era comunque in compagnia di quel nomi che hanno fatto la Germania. Eccezione fa il solo Macron, che però per costruire il partito che non c'è, il suo movimento En



La battaglia di Lepanto come il phraso sociale della pelle umana. Uno di quei curioni della storia che sono rimasti per sempre impressi negli occhi dell'occidente. Ricordarla è utile, proprio quando la miope politica italica non "legge" fra le righe del Mediterraneo orientale, dove in quel fazzoletto di acque e gas, si sta giocando la partita che potrebbe disegnare nuovi contorni di tutto il mondo che si affaccia proprio sul mare nostrum. Con l'Italia ancora una volta assopita in fitte nebbie.



L'ANALISI - Ieri pirati e saraceni, oggi scorribande di fregate da guerra turche che minacciano l'Eni

Lepanto e Ankara: la lezione (di storia) che l'Italia non vuol proprio imparare

di Raffaele de Pace

La battaglia di Lepanto porta la data del 7 ottobre 1571. Era in corso la guerra di Cipro, con in campo da un lato le flotte musulmane dell'Impero ottomano e dall'altro quelle cristiane federate sotto le insegne pontificie della Lega Santa. Al suo interno trovavano posto le forze navali della Repubblica di Venezia, dell'Impero spagnolo con il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia, dello Stato Pontificio, della Repubblica di Genova, dei Cavalieri di Malta, del Ducato di Savoia, del Granducato di Toscana, del Ducato di Urbino, della Repubblica di Lucca, del Ducato di Ferrara e del Ducato di Mantova. Una specie di Nato del passato che riuniva stati e popoli per uno scopo comune.

Il conflitto fu deciso dalle forze alleate, guidate da Don Giovanni d'Austria, che ebbero la meglio su quelle ottomane di Müezzinzade Ali Pascià. E rappresentò una svolta per il Mar Mediterraneo e l'occidente intero: la minaccia turca sul mare venne arginata definitivamente.

Quattrocentoquarantasette anni dopo, ecco ancora uno scontro a quelle latitudini, con gli stessi

protagonisti, ma con il rischio che senza una unità di intenti i pirati questa volta potrebbero avere buon gioco.

La posta in palio si chiama gas con due blocchi contrapposti che

Alla Farnesina durante la prima repubblica c'erano mastini come Moro, Martino, Andreotti, De Gasperi. Oggi non si costruisce una visione e non si fanno gli interessi del Paese

temono un prezzo troppo basso. Per cui ecco il gioco del risiko, le minacce alla nave dell'Eni, i silenzi inquietanti di Roma che ha un ministro degli esteri senza un partito (oltre che senza

un quid). Lontani i tempi della Prima Repubblica, con alla Farnesina mastini del calibro di De Gasperi, Nenni, Martino, Fanfani, Segni, Moro, Andreotti. Oggi non si costruisce una visione, non si riesce ad interloquire con chi offende e minaccia, non si alza la voce quando è il caso di farlo e poi ci si spella le mani per i diritti degli animali o per quelli dei capretti a Pasqua. Ecco la politica schizofrenica, che tramuta l'alfa in omega e le mezze cartucce in alti burocrati con in mano il potere di decidere il futuro, ma che poi non fanno incassare un solo cents al nostro paese.

Gli interessi che si stanno scontrando nel Mediterraneo orientale sono fortissimi e attengono i nuovi potenti del mondo. Complice l'uscita degli Usa dal Mediterraneo come da decisione della Casa Bianca, spetta all'Ue sbrogliare la matassa, dopo anni di "protettorato". Ma Bruxelles non ha fatto i compiti a casa negli ultimi anni: non si è data una politica di difesa comune, non ha fatto mai davvero squadra, non ha lavorato per il rispetto delle regole come dimostra il caso Ema, al limite della

truffa. Ha solo scritto norme e regolamenti ingessati che significano poco o niente se non corroborati da una regia di insieme che sia armonica e avvolgente. Ankara invece è guidata da un altro piglio politico: la strategia risponde al nome di neo ottomanesimo. E' la delegittimazione socio-politica del kemalismo, quella fase che condusse il paese un po'fuori dal vetero fondamentalismo, per aprire la Turchia al mondo.

Ma il nodo non è Ankara, bensì Roma. Una Roma troppo presa dai suoi riti vecchi e obsoleti, distratta dalle sirene della campagna elettorale che non le fanno vedere in faccia la realtà. Il mondo va avanti, anche se in Italia dopo Macerata si gioca agli anni '70, con manifestazioni e contromanifestazioni, accostamenti e vendette, grida isteriche pregne di ideologismo e pollai televisivi dove nessuno

Oggi la vera posta in gioco è il gas, su cui si stanno contrapponendo fortissimi interessi: ma l'Italia non sostiene a sufficienza il suo fiore all'occhiello che mezzo mondo ci invidia, l'Eni



alza lo sguardo per vedere cosa accade nel resto del mondo. E' questa la ragione di fondo per cui potrebbe anche verificarsi una Lepanto al contrario, con i pirati questa volta a farla franca. E nessuno dica che sarebbe una sorpresa.

twitter@PrimadiTuttoIta

IL FATTO – Il siparietto sull'Agenzia del Farmaco dimostra la scorrettezza dell'Olanda e l'inconsistenza dell'Italia

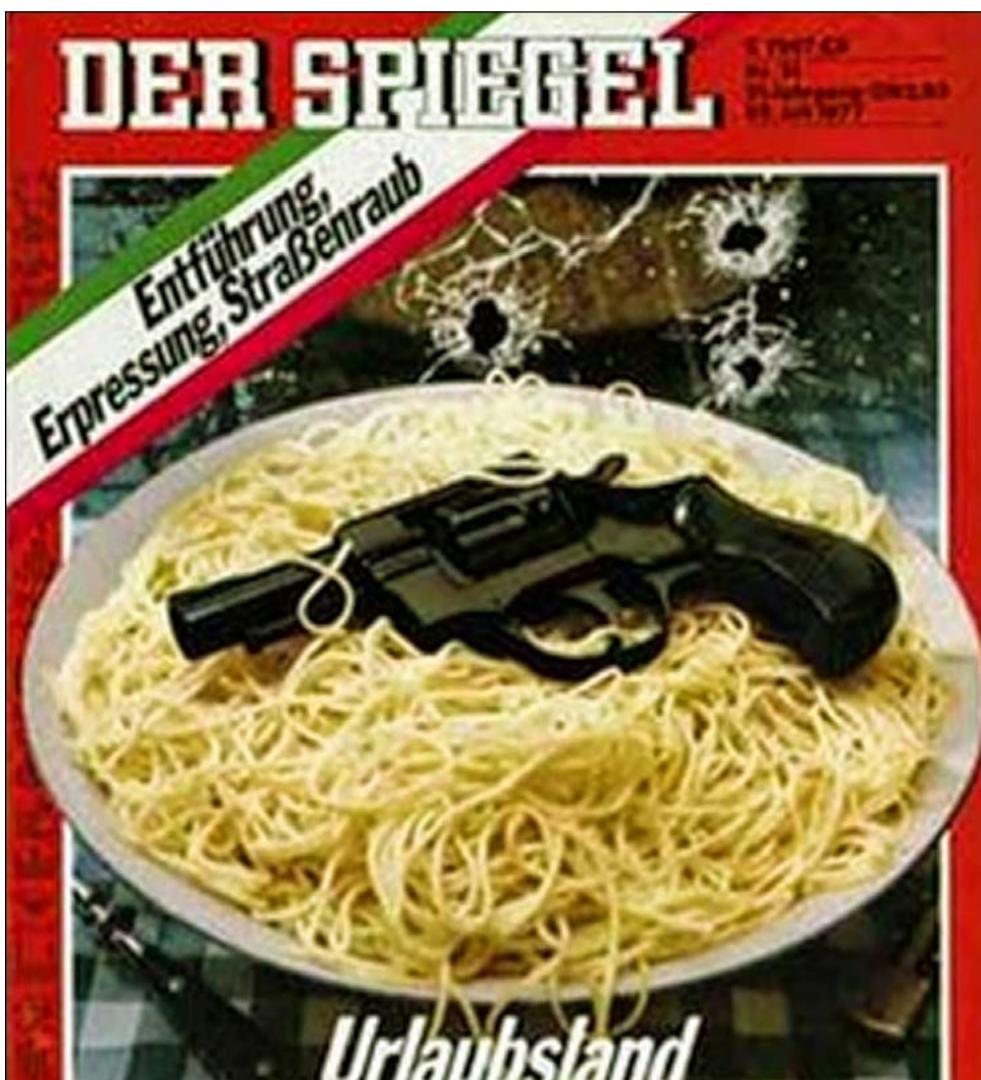
Si scrive Ema, si legge bluff: sulla sede troppe ombre e Milano ci rimette in toto

di Giorgio Fthia

Se fosse stata l'Italia ad avanzare la propria candidatura per un'istituzione seria a prestigiosa come l'Ema, con una sede provvisoria, con documenti secretati, con un euroburocrate talmente chiacchierato che è stato costretto al passo indietro, cosa avrebbero scritto i giornaloni europei? Il solito biscotto, colpa di spaghetti e mafia, i soliti italiani: c'è da giurarsi.

Ma stavolta a bluffare sono stati gli olandesi, i conservatori, i depositari di regole, bon ton e regolamenti. Quelli che hanno i fiori e se li vendono come se fossero preziosi quanto l'aria. Sull'agenzia del farmaco hanno giocato sporco e a rimetterci ecco puntualmente l'Italia, con Milano che avrebbe avuto le carte in tavola per ospitarla dopo la Brexit, ma che dovrà mestamente fare spallucce anche per via di una politica poco convinta e di un commissario italiano che non ha lasciato tracce nella sua esperienza europea in seno alla commissione.

Ma certo, durante la visita che una delegazione di eurodeputati ha compiuto ad Amsterdam, i rappresentanti del governo olandese hanno dato scontate rassicurazioni sul fatto che rispetteranno i tempi di consegna.



Ovvio. Ma non basta, perché le telecamere dei tg italiani hanno immortalato la sede provvisoria da 14 mila metri quadri, i

calcinacci nell'area dinanzi alla stessa, le facce olandesi poco propense a rilasciare dichiarazioni.

Lecito chiedersi come farà un ente come l'Ema che si occupa di salute e non di pur pregevoli e profumati fiori a gestire due traslochi, sì, perché la sede provvisoria poi sarà sostituita da quella ufficiale da 27 mila metri quadri (su cui hanno anche cercato di alzare il prezzo) che ancora non è pronta. Roba da dilettanti, non c'è che dire. Ma soprattutto, quali garanzie ci sono al momento che tra un anno e mezzo la struttura sarà realizzata, operativa e disponibile per le esigenze reali?

Non va dimenticato che non si tratta di un ufficio come gli altri: l'Ema ha competenza su un settore assoltamente peculiare come la salute, e un Parlamento che rappresenta 500 milioni di cittadini europei avrebbe forse dovuto vigilare meglio affinché la scelta di Amsterdam non fosse stata figlia di un sorteggio, così come è accaduto.

Ma la questione, è utile ribadirlo non per disfattismo ma per sincero spirito costruens, attiene la potenza dell'Italia, la capacità del governo italiano di fare i propri interessi, di investire nel futuro dei propri professionisti. Ecco, appunto.

twitter@PrimadiTuttoIta

HANNO DETTO:

Tajani: "Ho posto il problema dell'agenzia del farmaco. Il nuovo regolamento deve essere proposto dalla Commissione e approvato dal Parlamento: c'è una proposta che stiamo esaminando. Non parlo di quale città debba essere la sede dell'Ema ma è importante che il Parlamento svolga appieno la sua attività di legislatore, se vogliamo riavvicinare i cittadini alle istituzioni. Il Parlamento deve ogni giorno svolgere il suo compito e tutelare l'interesse di mezzo miliardo di cittadini che ci hanno votato ho dedicato il primo anno di lavoro nel rimettere al centro la democrazia in Europa. Dobbiamo capire perché i cittadini sono scontenti: se non diamo loro l'impressione che la politica li rimette al centro, avremo una forma di rigetto dei cittadini nei confronti della politica. Abbiamo il dovere di farli sentire centrali".

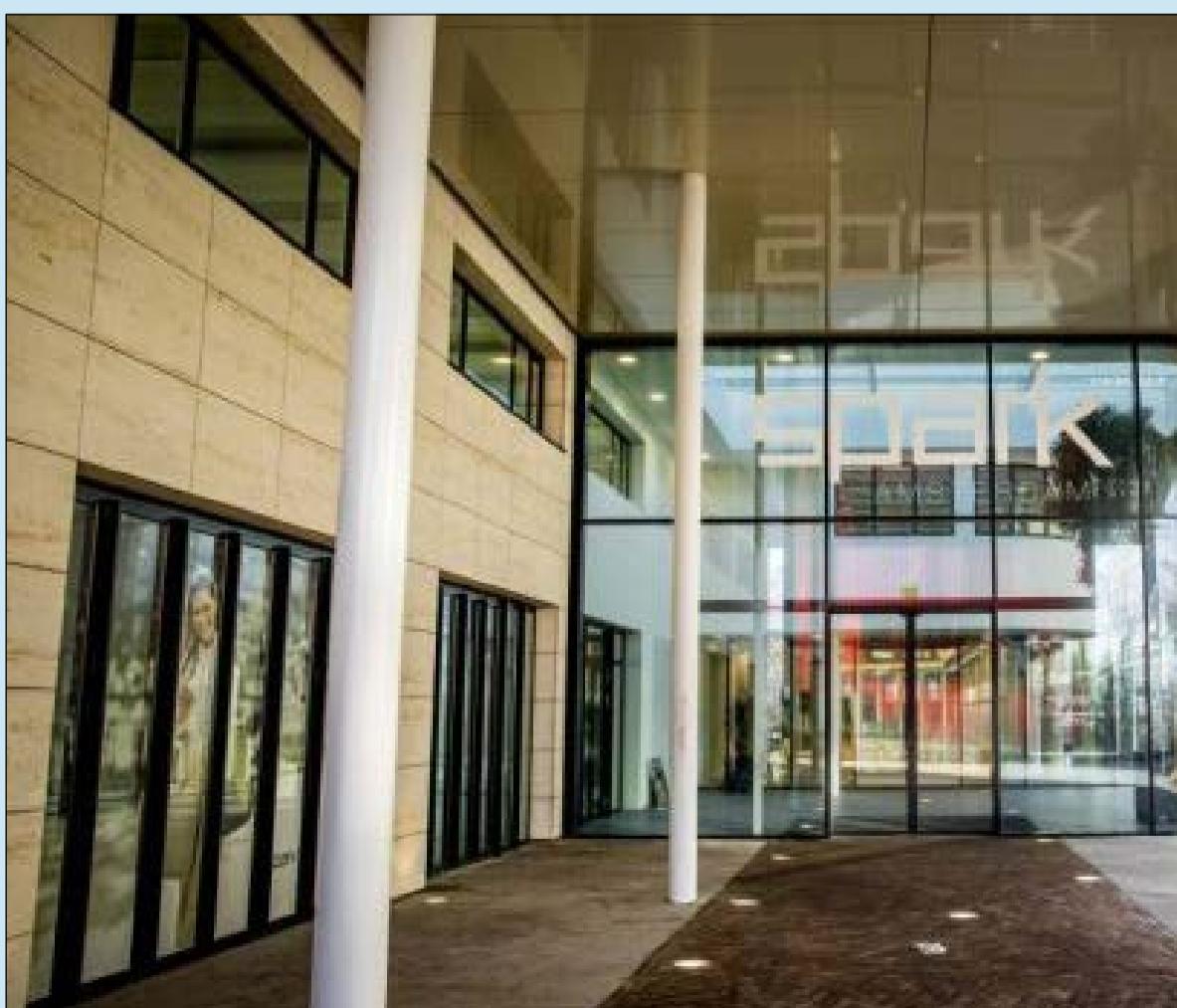
Maroni: "Gli ultimi avvenimenti tra l'Italia e Bruxelles non sono andati benissimo. Mi auguro che il governo riesca a far prevalere non tanto la forza e la competitività di Milano, quanto il diritto alla salute

dei cittadini che va salvaguardato. Occorre che il Governo chieda la convocazione urgente del Consiglio Europeo che è l'unico che può decidere. Non credo che dalla Corte europea ci saranno grandi soddisfazioni. È tutta una questione politica. Fa bene Tajani a muoversi ma è il governo italiano che deve chiedere la riconvocazione del

consiglio perché faccia un 'ravvedimento operoso', assegnando Ema a Milano perché è l'unico modo per fare sì che l'agenzia sia operativa".

Sala: "Sull'Ema è importante che in questo momento la politica tenga le posizioni, perché questa battaglia va fatta fino all'ultimo giorno. Le azioni tecniche più o meno le abbiamo fatte, che sia una battaglia probabilmente di buonsenso prima di tutto. Per cui con attenzione, ma andiamo avanti".

Renzi: "Se la vicenda Ema è andata davvero come si racconta, c'è un problema di regole. Spero non sia vero che hanno bruciato le schede, a mia memoria è dalle primarie Bersani-Renzi alla sezione di Napoli che non si bruciavano schede. Non so che margini ci siano, sono totalmente sulla stessa linea del sindaco e del presidente del Consiglio, ma dico anche che alcuni problemi europei vanno affrontati meglio, ditelo ai parlamentari europei: se li eleggete per andare in tv in Italia poi non si combina niente".



L'INTERVENTO - In questa crociata a favore del diverso non si saprebbe a chi dare il posto d'onore

Il dibattito sullo ius soli, il nuovo presepe e i vecchi vizi della sinistra

di Claudio Antonelli

Lo ius soli è un tema importante su cui val la pena dire qualcosa, anche in vista delle elezioni italiane. Suscitano in me stupore la tiepidezza e addirittura l'avversione da parte di un numero elevato di italiani verso il generoso progetto "Ius soli": concessione della cittadinanza, senza impedimenti né distinzioni quanto all'origine geografica e antropologica dei genitori, a chiunque nasca in Italia. La mia sorpresa è detta dal fatto che nell'ex nostro Belpaese abbondano i buonisti ("Siamo tutti figli di Dio"), gli ex comunisti sempre rispettosi tanto dei lavoratori quanto dei disoccupati del mondo intero, gli italiani che si dichiarano fieri cittadini del mondo e che sono irriducibili avversari di ogni forma di xenofobia e di populismo.

L'extracomunitario è da anni accolto nella penisola a braccia aperte, e viene ritualmente incensato da benpensanti, poeti, canzonieri, registi, intellettuali. Nel presepe natalizio italiano lo hanno posto persino nella culla che è divenuta una barca. Infatti, il bambinello Gesù in molti presepi buonisti è rappresentato da un africanetto. Oso tuttavia suggerire, forse irreligiosamente, che in questo nuovo presepe all'italiana andrebbero aggiunti lo scafista, l'irregolare colpito da espulsione ma che rimane in Italia e continua a vivere nell'illegalità commettendo infrazioni e anche crimini, il venditore abusivo che spaccia merce contraffatta, il marocchino spacciato che difende la sua area di lavoro dal nigeriano suo concorrente, l'atletico mendicante che sosta da anni

all'esterno del negozio di alimentari e tende la mano insistente, e anche, sempre che ci sia ancora spazio nel nuovo edificante presepe, le statuine degli indaffarati Rom, e senza dimenticare i perdigiorno che si raggruppano un po' ovunque e soprattutto nelle stazioni ferroviarie.

In questa crociata a favore del diverso non si saprebbe a chi dare il posto d'onore: al gestore del Vaticano? al quotidiano "La Repubblica"? a Renzi il quale chiamò bestie coloro che criticavano caos e abusivismo immigratori? a Gian Antonio Stella cui si devono pagine e pagine elegiache in onore di Rom, romeni, albanesi e tutti gli altri, e pagine impietose su di noi emigrati italiani? O forse alla Boldrini?

Fra tutti, io credo che il premio dovrebbe andare a Vincenzo De Luca, ex comunista, allora sindaco di Salerno, il quale concesse ufficialmente la cittadinanza italiana a Larbi Sohayl, di anni 65, originario del Marocco, previo giuramento solenne da parte

di quest'ultimo e tra gli applausi entusiastici della platea. La motivazione della concessione della cittadinanza? Stando ai giornali: "Larbi Sohayl, per tutti Robertino, aveva venduto fazzoletti ai semafori guadagnandosi l'affetto degli abitanti, il rione in cui abita anche De Luca, e dell'intera città che lo incontra ogni giorno ai semafori del popoloso quartiere". Ove si dovessero finalmente riconoscere simili meriti agli extracomunitari, credo che la cittadinanza onoraria andrebbe accordata anche alle decine e forse centinaia di migliaia di "migranti" che si dedicano giornalmente alla vendita-accattonaggio, sollecitandovi con gran zelo ovunque voi vi troviate: sul marciapiede, in piazza, al semaforo; e che riempiono ogni volta il vostro cuore di vivi sentimenti, anche se, ahimè, non sempre identici a quelli provati dal generoso Vincenzo De Luca.

Fatti ed episodi dimostranti l'infantile buonismo di tanti italiani verso i nostri "migranti", al quale buonismo spesso si mescola una dose legittima di paura, sono così numerosi che io rinuncio a fornirvene un sia pur ridottissimo inventario. Mi basterà dire che in tutte le opere cinematografiche italiane, l'immigrato, che questi appaia nelle vesti di protagonista o invece di semplice figurante, ci è sempre presentato come più buono, più ingenuo e più meritevole dell'autoctono della penisola, che lui invece ricopre i panni di scena, immancabilmente, dell'odioso xenofobo-populista.



in pillole

E adesso che succede? Per analizzare il risultato elettorale italiano e lo scenario che ne verrà fuori, il prossimo 8 marzo alle ore 19, al Maxhau di Düsseldorf, si svolgerà un dibattito sull'Italia post elezioni, organizzato da Mercurio - Associazione Economica Italo-Tedesca con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Colonia e in collaborazione con Italia Altrove, la Camera di Commercio Italiana per la Germania e l'Ufficio per il dialogo italo-tedesco. Relatori saranno Josefa Idem, Senatrice, già Ministro per le pari opportunità; Jan Christoph Kitzler, corrispondente dall'Italia per l'emittente tedesca ARD; Roberto Brunelli, redattore de La Repubblica. Modera Karoline Rörig, dell'Ufficio per il dialogo italo-tedesco, Bonn.

Scatta l'obbligo di indicare l'origine del pomodoro su tutti i derivati del pomodoro. In Gazzetta Ufficiale ecco il decreto interministeriale che secondo il presidente di Conserve Italia e di Confcooperative, Maurizio Gardini, è la risposta giusta "per contrastare la crescita di fenomeni di contraffazione, ma noi siamo favorevoli ad andare oltre quanto stabilito nel decreto, obbligando le imprese a indicare la provenienza della materia prima anche nei casi in cui la componente pomodoro incida per una percentuale inferiore al 50%, come è attualmente previsto nel testo". L'obiettivo del provvedimento è difendersi dalle crescenti importazioni di concentrato cinese lavorato e rivenduto sotto forma di salse e sughi pronti.

Un petrolio di nome export. L'agroalimentare italiano nuovamente in testa alle classifiche, con i numeri

del 2017 a far sorridere il made in Italy con la quota di 41,03 miliardi di euro, pari a una crescita del 7% rispetto al 2016. Secondo i dati Istat relativi al commercio estero il made in Italy nel mondo è trainato dal vino, che ha fatto segnare un aumento del 7%: è il primo prodotto italiano più esportato. A seguire l'ortofrutta, i formaggi, i salumi e la birra.

Cosa nuoce al prezzo del Parmigiano? Il falso. Lo dice la Camera di commercio di Mantova, che in uno studio osserva come a causa dei tarocchi del Made in Italy il prezzo del più famoso formaggio italiano non è mai stato così basso negli ultimi 8 anni. I 6,10 euro al chilo per la stagionatura di 10 mesi. Secondo Coldiretti l'Agropirateria nel mondo fattura oltre 60 miliardi di euro.



SPECIALE MOTORI - Che cosa riserva il suv alla moda di casa Fiat tra tecnologia e prestazioni

Giovane, dinamica, ultraconnessa (e davvero bella): ecco la nuova Renegade

di Paolo Falliro

Giovane, dinamica, ultraconnessa e davvero bella. È la nuova Renegade Model Year 2018 che propone aggiornamenti su infotainment, funzionalità e personalizzazione. Ecco come cambia il Suv più abile nella guida in fuoristrada nella sua categoria.

Primizia da non perdere si ritrova nella nuova generazione di UconnectTM con schermi da 5.0, 7.0 e 8.4 pollici - gli ultimi due ad alta definizione - per offrire innumerevoli nuove funzioni di navigazione, intrattenimento e comunicazione vivavoce, oltre a una lunga serie di caratteri-

stiche che migliorano sia l'esperienza di guida sia il comfort dei passeggeri a bordo.

Lo spazio console centrale presenta novità che rendono l'ambiente interno ancora più funzionale: il riferimento è alle soluzioni portaoggetti, all'aspetto più moderno e raffinato, ai nuovi rivestimenti dei sedili e alle finiture interne.

Tutti elementi che contribuiscono a rendere la nuova Jeep Renegade MY 18 un trend di fatto, e non solo per i più giovani. Lo dimostrano anche i cinque allestimenti, con 12 diverse combinazioni di gruppi motopropulsori - motori a benzina, diesel

e GPL, tre cambi (manuale, automatico a doppia frizione DDCT o automatico a nove marce) - abbinati a trazione anteriore o integrale.

I sistemi UconnectTM è una vera chicca: gli innovativi schermi da 5.0, 7.0 e 8.4 pollici, il processore più potente e performante con migliorata capacità di risposta, il supporto per la tecnologia Apple CarPlay, ovvero il modo più smart e sicuro per usare l'iPhone durante la guida e la compatibilità Android AutoTM per sfruttare al massimo le funzionalità Google. E infine la Jeep Skills, l'esclusiva app che misura le prestazioni in fuoristrada in tempo reale.

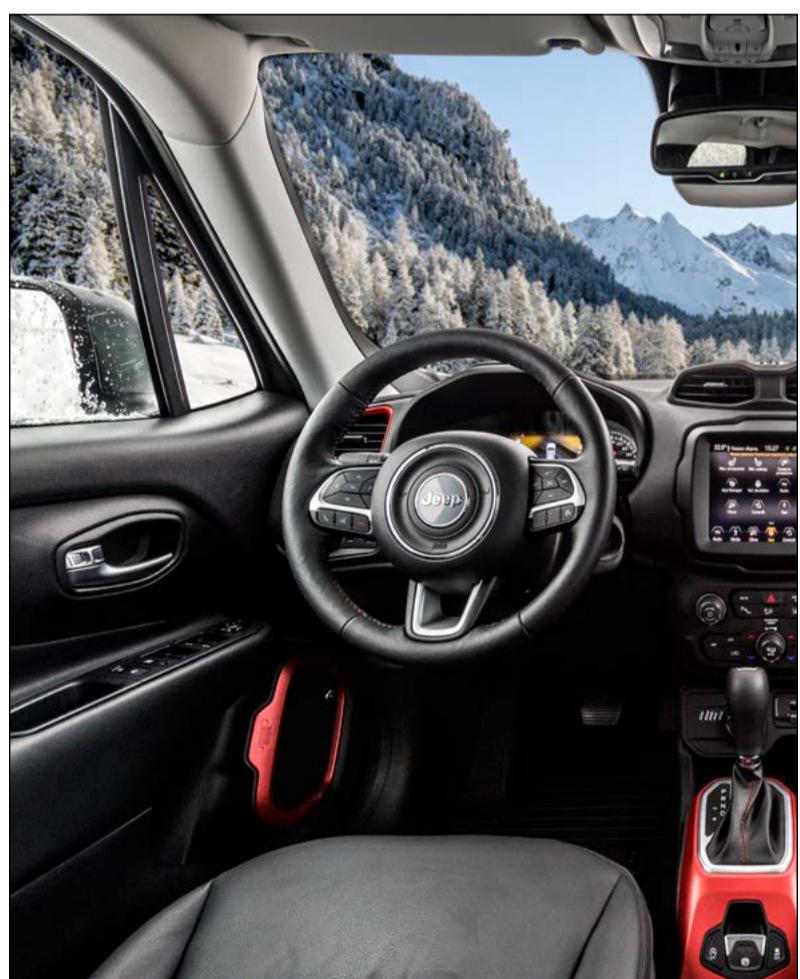
Insomma, tutte le novità a portata di mano. Tra le funzioni del nuovo sistema UconnectTM ci sono anche la chiamata e la navigazione in vivavoce e il riconoscimento vocale dei messaggi per un'esperienza di guida sicura, rilassante e sempre connessa. Le opzioni integrate nella radio consentono a guidatori e passeggeri di ascoltare web-radio in streaming attraverso Bluetooth e di inserire i propri dispositivi compatibili nelle prese USB o AUX.

La navigazione UconnectTM con istruzioni dettagliate è standard su UconnectTM 8.4" NAV e consiste in un intuitivo sistema di comandi vocali che consente ai clienti Jeep di enunciare semplicemente l'indirizzo e avviare la navigazione.

Il conducente può utilizzare Google MapsTM per ottenere indicazioni stradali e accedere con semplicità ai brani musicali, ai contenuti multimediali e alle applicazioni di messaggistica preferite. Poder interagire in modo semplice e immediato con i propri dispositivi garantisce la semplicità di utilizzare sempre il sistema abituale, una guida sempre connessa, sicura e semplificata, e di conseguenza una grande qualità della vita a bordo e una migliore ergonomia.

Android AutoTM e Google Maps sono marchi registrati di Google LLC. Con UconnectTM LIVE

l'utente può accedere tramite lo schermo touch a "Tune In Internet", una web-radio con più di 100.000 stazioni da tutto il mondo; a "Deezer Internet music", piattaforma con oltre 35 milioni di tracce musicali; a Reuters, per essere sempre aggiornato su cosa succede nel mondo; e naturalmente a Facebook e Twitter per restare in contatto con i propri amici. UconnectTM LIVE permette inoltre di accedere a my: Car, che offre avvisi in tempo reale, memoria di manutenzione e un manuale elettronico per tenere traccia degli interventi di manutenzione.



IL RICORDO - Si è spento a 81 anni Gian Marco Moratti, fratello di Massimo e marito di Letizia

Se ne va il petroliere della Milano bene L'industria italiana perde un gigante

di Alessandro Argonauta



Corriere della Sera, Bnl, Inter, Norman Kraig & Kummel Italiana. Sono i più noti cda nei quali Gian Marco Moratti, mancato pochi giorni fa, ha impresso il suo nome. Il petroliere, Presidente della Saras e fratello maggiore di Massimo, ex presidente dell'Inter, si è spento a 81 anni. Marito dell'ex sindaco di Milano e attuale presidente dell'Ubi, Letizia Moratti, era nato a Genova il 29 novembre 1936 e all'Inter, come tutta la sua famiglia, è sempre stato legato da un cordone ombelicale intenso, infatti era il socio più anziano della squadra nerazzurra.

Se Massimo per tutti era il Presidente dell'Inter, Gian Marco incece era "il petroliere". Fiore all'occhiello della famiglia era la Saras, la raffineria sarda inaugurata nel 1966 da Giulio Andreotti. La sua sede nel cagliaritano, a Sarroch, è uno

dei maggiori centri di raffinazione del petrolio in tutto il Mediterraneo con numeri che lasciano intendere la portata: oltre 300 mila barili al giorno di capacità di raffinazione.

La cosiddetta grande industria italiana perde un indubbio esponente,

molto noto e apprezzato dall'intera borghesia industriale milanese che lo aveva eletto a proprio rappresentante principe. Tra gli incarichi che ha ricoperto nella sua lunga e proficua carriera va citata la presidenza dell'Unione Petrolifera, la presenza nel Comitato

Ministeriale per l'Industria e l'Ambiente, nel Comitato Interministeriale per il Coordinamento dell'Emergenza Energetica, nel Comitato Nazionale di Coordinamento Contro l'Abuso di Droghe. All'indomani dell'uscita di scena della russa Rosneft, attualmente le

azioni della Saras erano ripartite tra i due fratelli con le rispettive Sapa al 25,011%. Il gruppo petrolifero è quotato complessivamente 1,7 miliardi di dollari. Il suo sostegno alla Comunità di San Patrignano è stato estremamente rilevante per le sorti della comunità stessa, profondendo energie e rapporti per il settore sociale. Con Gian Marco Moratti se ne va un pezzo significativo dell'industria italiana, caratterizzato per lo stile e la sobrietà, mai sopra le righe e sempre sidernalmente lontano dalle polemiche da bassa cucina che fanno capolino su giornali e televisioni. Un modo di fare impresa che era lo specchio dell'Italia labrosa e produttiva degli anni '60 e '70, quando la spinta ricostruttiva era il vero motore del Paese. Un monito per chi oggi è chiamato a raccolgerne il testimone.



prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma
primadittuttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

IL PUNTO

Schiavone fa confusione, la storia va studiata prima di essere usata. Così il Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia, interviene dopo gli svarioni del Segretario Generale del Cgie che in occasione del 78mo anniversario della sciagura mineraria dell'Arsia ha fatto molta confusione. "Non è l'amore di polemica ma la conoscenza della storia e le mie origini istriane che mi inducono a far notare gli obbrobri contenuti nel comunicato di Schiavone e dedicato al 78mo anniversario della sciagura nella quale persero la vita 185 minatori italiani il 28 febbraio '40. Se può essere Schiavone non sa di che parla. Crede di parlare di emigranti italiani in Croazia ma è fuori strada. Della cittadina di Arsia dice 'Raša in Croazia, nella penisola dell'Istria a pochi chilometri dalla città di Valonga'. Rivolge il suo pensiero "ai minatori deceduti e feriti, alle loro famiglie" e a "tutte le vittime italiane emigrate alla ricerca di un futuro migli-

ore'. Puntualizziamo allora". "Raša - sottolinea - è la croatizzazione di Arsia, città mineraria di fondazione, costruita durante il fascismo ed inaugurata il 4 novembre 1937. Mussolini pose la prima pietra e scese anche in miniera. Si trattava della prima città a carattere minerario progettata e costruita dal regime; ad essa seguì Carbonia in Sardegna. Sorse in una zona di bonifica sul torrente Carpano. Non vi erano emigranti italiani per il semplice motivo che l'Istria allora era Italia, casomai coloni che la popolarono fino a quasi 10mila unità producendo un milione di tonnellate di carbone all'anno. La 'vicina città di Volonga' citata da Schiavone non esiste: esiste invece Albona, storica città istriana che fu importante municipio romano della Gens Claudia". E conclude: "Con l'esodo istriano seguito alla cessione dell'Istria alla Jugoslavia, Arsia si svuotò quasi completamente e le miniere divennero triste sede di prigione e lavori forzati per i disidenti del regime comunista di Tito. Ecco tutto. Senza acrimonia, ma per amor di verità..."